ASTARTO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi il Carnevale dell'anno 1739.

NEL

TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

All'Illma, ed Eccma Signora

LA SIGNORA PRINCIPESSA

D. TERESA BORROMEI ALBANI.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Illustrissima, ed Eccellentissima

SIGNORA.



Embrerà all'E. V. troppo avvanzato il mio ardimento, se mentre Ella è tutta intesa a cose grandi, e serie, vengo a presentarle pieno di ossequio questo Drama. Con minor fastidio però, mi lusingo, che sarà da V. E. la mia temerità ricevuta, riflettendo all'avventurosa occasione, che la buona sorte di questa sempre felice Augusta Cittade porge all'E. V. di poterlo felicitare sotto gli auspicj di Chi agevolmente potrebbe, col rivolgere so-

pra di Lui un ſuo graziosiſſimo ſguardo, renderlo fortunatiſſimo. Egli è inutile il ſuggerirlo eſpreſſamente a V.E., quando non ſi può errare nella ſcelta, poiche egli è di un Animo troppo Eccelſo, Generoſo, e Grande, per empier ſubito tutta all'E.V. la chiariſſima Idea. Preſento dunque a V. E. l'*Aſtarto*; grande ſarà la Grazia, ſe di accettarlo benignamente ſi degna; maſſima ſe vorrà paſſarlo ad un altro ſublime, e potentiſſimo Protettore, che rimarrà almeno perſuaſo del mio, e del comune ardentiſſimo deſiderio, di lungamente godere l'adorabile ſua Preſenza, da queſto riſpettoſiſſimo atto, che riguarda uno Spettacolo, in cui ogn'ordine di perſone ha parte. O l'una, o l'altra Grazia, che da me ſi ottenga, ne ſerberò eterne obbligazioni all'E. V., mentre con profondiſſimo oſſequio m'inchino.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliſs., Devotiſs., & Obligatiſs. Servitore
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

L'Anno del Mondo 2972. (giusta il computo di Sesto Calvisio, Abdastarto Re di Tiro, dopo nove anni di Regno, restò ucciso da Sicheo figliuolo di una sua Nutrice, il quale occupò dopo la congiura lo Scettro, e per lo spazio di dodici anni tirannicamente lo tenne. Lui morto, gli successe la figliuola Elisa, che niuna cosa ebbe maggiormente a cuore, che conservarsi sul Trono, benchè usurpato; e perche correva fama, che ancora vivesse Astarto figliuolo legitimo del Re Abdastarto, vedendo essa, che questo nome era ben accetto al Popolo, mossa da gelosia di comando, usò ogni maggior diligenza per venire in cognizione, ov'egli si trovasse questo Principe in tanto, che essendo fanciullo era stato occultamente salvato da Fenicio, uno de' principali del Regno,& era cresciuto, ignaro della sua Real condizione, sotto il nome di Clearco, e in qualità di figliuolo dello stesso Fenicio. Il suo valore, e la sua virtù lo misero ben tosto in grazia della Regina, della quale egli era divenuto anche amante; cosicchè questa l'inalzò alle prime cariche della Corona, e finalmente determinò di farlo suo Sposo, e suo Monarca. Da questa sua risoluzione nasce tutto il viluppo del Drama: perche da una parte lo contrasta Agenore pretendente anch'egli alle nozze d'Elisa: lo contrasta Sidonia, Sorella d'Agenore, per l'amore da lei segretamente concepito verso Clearco. Lo contrasta Nino per l'amicizia d'Agenore, e per gl' impulsi di Sidonia da lui amata, e finalmente lo contrasto Fenicio per l'odio, che porta ad Elisa, e per non poter soffrire, che il figliuolo del Re Abdastarto prenda in Matrimonio la figliuola del Parricida.

ATTORI.

ELISA Regina di Tiro, figliuola del già tiranno Sicheo, amante di Clearco. *Il Signor Lorenzo Ghirardi Virtuoso di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

ASTARTO figliuolo di Abdaſtarto già Re di Tiro, creduto figliuolo di Fenicio ſotto il nome di Clearco, amante d'Eliſa. *Il Signor Domenico Anibali Virtuoſo di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia.*

SIDONIA ſorella d'Agenore, amante in ſecreto di Clearco, ed in paleſe di Nino. *Il Signor Giuſeppe Paganelli da Forlì.*

FENICIO Grande del Regno, creduto Padre di Clearco, nemico naſcoſto d'Eliſa. *Il Signor Filippo Giorgi.*

NINO Grande del Regno, amico d'Agenore, ed amante di Sidonia. *Il Signor Giovanni Bindi Virtuoſo di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia.*

AGENORE Grande del Regno, ed amante d'Eliſa. *Il Signor Franceſco Signorile.*

FERASPE confidente d'Eliſa, ed amico ſegreto di Fenicio. *Il Signor Giuſeppe Braceſchi Virtuoſo dell'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe di Boviglier.*

La Muſica

E' del Signor Domenico Terradellas detto lo Spagnolo.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala magnifica ornata di Trofei con Trono.
Porto di Mare con sbarco.
Gabinetto.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco contiguo alla Reggia con Statua di Giove nel mezzo.
Reggia, la di cui parte interiore poi si vede incendiare.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere.
Loggie Reali.
Luogo, e Piazza magnifica con Arco Trionfale nel mezzo preparato per il Trionfo.

Invenzione, e direzione delle Scene

Sono del Signor Giuseppe Valeriani Romano Ingegnere del Teatro, e Pittore di S. A. Elettorale di Baviera, e dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani.

Li Balli

Sono invenzione del Signor Pietro Fumante.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. nulla anno di commune con gl'interni sentimenti dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendiss. P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATT

Nel fine dell'Atto Primo segue il Ballo di Cacciatori, e Cacciatrici con Coro di Ninfe, e Pastori.

Nell'Atto Secondo segue il Ballo rappresentante il Convito de' Centauri, e Lapiti per le Nozze di Peritoo, ed Ipodamia, la quale viene rapita con altre Donne da'Centauri, ma dopo breve pugna vengono ritolte da' Lapiti.

Nell' Atto Primo alla Scena X. in vece dell' Aria
L'ingiusta Regnante *si dice*
L'usurpatrice altera
Abbasserà l'orgoglio,
E dal rapito Soglio,
Ove tiranna impera
Per nostra man cadrà.
E il sanguinoso esempio
Insegnerà ad ogn'empio
Qual sia quella mercede,
Che alfin sperar dovrà.
L'usurpatrice &c.

Atto Primo Scena XIII. si lascia per brevità l' Aria
Lo credo ingrato.

Atto Secondo Scena XI. in vece dell' Aria
Godete; sì godete *si dice*
El. Quest'anima agitata,
Qual nave fra due venti,
Mirandovi contenti
Invidia il vostro amor.
Combatte un forte sdegno
Col più possente amore,
E vedo con rossore
Felice il nostro cor. Quest' &c.

Atto Secondo Scena Vltima in vece dell' Aria
Ah! due larve &c. *si dice*
Cle. Che pena! che affanno!
Che barbara sorte!
Quest'alma men forte
A tanto dolore
Resister non sa.
Il Padre se vedo,
La Sposa se chiedo,
Spavento, timore
Sul volto mi sta. Che pena! &c.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica ornata di Trofei con Trono.

Elisa, Fenicio, Nino, Agenore, Popoli, e Soldati.

Elis. NOn più, così risolvo. Oggi in Clearco
Il cui braccio, il cui zelo
Scendendo dal Trono.
E' publica salvezza, è mio riposo,
Abbian Tiro, & Elisa, il Re, lo Sposo.
Ag. L'abbia: ma un breve indugio...,
Elis. E' un gran periglio.
Sinor l'Idra rubella
Fù senza capo, or l'à in Astarto.
Nin. Astarto
Giacque fin dalle fasce.
Elis. E pure in lui
Sogna fama bugiarda, e cieco sdegno,
L'aure alla vita, e le ragioni al Regno.
Nin. Un nome vano è tuo terror?
Elis. Degl'empj
Ei dà pretesto all'armi. Un Re, ch'io scelga
Rompe le trame, & in Clearco il voglio.
Ag. (Misero cor, Sposa tu perdi, e Soglio.)
Elis. Fenicio, e tu sì mesto
Nella sorte del figlio?
Fen. Temo ne' tuoi favori il suo periglio.

Spoſo d'Eliſa, e poſſeſſor del Trono
Mille rivali avrà, mille nemici.
Eliſ. Gli avrà, ma ſuoi Vaſſalli. Invan contraſti
All'amor mio, e queſt'amor gli baſti.

SCENA II.

Feraſpe, e detti.

Fer. Regina eccelſa, il vincitor Clearco
Riede a' tuoi lidi, empiono l'aure amiche
Le trionfanti vele.
Eliſ. Venga, o Feraſpe, il ſommo Duce, e primo
Il Genitor l'incontri
Col lieto avviſo. Ei gli dirà qual merto
Lo porti al Trono, e per qual man l'innalzi.
Gli dirà....
Fer. Sì Regina,
La ſua grandezza, e i doni tuoi: ma inſieme
A lui dirò, che ambizion nol tragga
Le ſue ruine ad accettar, che al faſto,
Ponga confin, moderi i voti, e ſappia
Ben ravviſar la donatrice, e il dono.
Eliſ. Sì ardito?
Fer. Col mio labro
Il buon ſuddito parla.
Eliſ. Ma non parla il buon Padre. Eh! ti sfavilli
Men guardingo dagl'occhi il cor feſtoſo:
Và, Clearco è tuo Rè.
Fer. (Ma non tuo Spoſo.)
Eliſ. Allor, che tu vedrai
Il Figlio tuo ſul Trono,
Del dono mio ſarai
Contento al par di me.

Ma in quel felice iſtante,
Che a me lo ſtringe amore,
Sarà queſt'alma amante
Contenta più di te. Allor &c.

Parte con Fenicio, Feraſpe, e guardie.

SCENA III.

Nino, & Agenore.

Nin. A Chi arride la ſorte
Agenore ſi applauda, e ſi riſpetti.
Ag. Riſpettare un rival? può conſigliarlo
L'amante di Sidonia,
Quel d'Eliſa non l'ode.
Altri penſieri io volgo.
Aſcolta, e fido ſii.
Nin. Te ne aſſicuro
Sull'amor di Sidonia a te germana.
Ag. Nino l'avrai bel guiderdon di fede,
Ni. E di tenero amor dolce mercede.
Ag. Sai, che vera, o bugiarda
La Fama ſia, vive d'Aſtarto il nome
Nel cieco volgo. Eliſa
Ne à tema, e pena: offre, minaccia, aſcolta,
E di tutti diffida.
Ni. Ma in che ti ſerve il ſuo timor?
Ag. Diretto
Finſi un foglio a Clearco, in cui d'Eliſa
Si decreta l'eccidio. A piè v'è ſcritto (de
D'Aſtarto il nome, e Regio imprõto il chiu-
L'avrà ben toſto la Regina, e in lei
Tradimento sì enorme,

Spenti gl'affetti, accenderà lo ſdegno.
Cadrà il rivale indegno,
Nè vil frutto trarrò dalla mia frode.
Ni. T'aſſiſta amor: ma temo.
Reo, che al Giudice piace, è già innocente.
Ag. Ceſſerà di piacer s'è traditore.
Parli ragion di regno, e tace amore.
Credi a' miei detti,
Và, taci, e ſpera
In te gl'affetti,
In me l'antica
Brama di Regno;
Fortuna amica
Seconderà.
Nel doppio impegno
Tema ſevera,
Per arreſtarmi
Forza non à. Credi &c.

SCENA IV.

Nino, e poi Sidonia.

Ni. Gioite, o mie ſperanze... (Ecco la bella,
Ben m'arride il deſtin.)
Sid. (Giovi ſchernirlo:)
Signor. . . . .
Ni. Qual nuovo oſſequio.
Sid. A quella fronte,
Ove il real Diadema
Splender vedrò, reca lo ſguardo, e il piede
Di vaſſallo riſpetto i primi omaggi.
Ni. (Reſto confuſo) in me tu vedi ancora
Nino

Nino ....

Sid. Nino il mio Rè. Lo aſpetta il Trono,
Il Talamo lo invita.

Ni. Eh! quel non ſono.

Sid. (Anch'io lo sò.) Tu quel non ſei? S'aſconde
La tua ſorte a Sidonia? ài forſe tema,
Ch'io vegga con dolor le tue fortune?
Che far ſi può? Cedo al deſtin, Sidonia
Non piange con invidia il ben d'Eliſa,
E con pace perdona
Un'amore infedele al ſuo Regnante.

Ni. (Godi mio cor, beltà geloſa è amante.)

Sid. E' però ver, ch'io m'aſpettavo almeno,
Da Nino coronato,
Qualche diſcolpa udir di Nino infido.

Ni. (Che bel dolor.)

Sid. (Di ſue luſinghe io rido.)
Quella, che fui per Nino, ancor ſon'io:
Quel, che foſti per me, tu più non ſei.

Ni. Io più non ſon, perche; riſpondi, oh Dei!

Sid. Eliſa....

Ni. Non la bramo.

Sid. E ſei ſuo Spoſo.

Ni. Nino Spoſo d'Eliſa?
Io ſpergiuro a quel volto eſser potea?

Sid. Semplicetta, che ſono! Io mel credea.

Ni. No, mia delizia, al ſol Clearco è data
La conteſa corona.

Sid. O Eliſa ingrata!
E un rifiuto d'Eliſa in te mi porti?

Ni. Rifiuto non ſoffrì, chi non preteſe.
Mi compreſe il Senato

Fra capaci del Trono :
Ma l'amiſtà d'Agenore , e l'amore
Che ſerbo a te , non mi ſeduſſe il core .
Sid. Potria la ſua grandezza eſſer tuo merto.
Ni. Come ?
Sid. Và , rompi il nodo
Per cui regna Clearco ,
Il mio german dal Soglio
Può renderti contento .
Và : pende dalla ſua , la tua ſperanza ,
Sempre è ingegnoſo amor.Diſſi abbaſtanza.
Ni. Qual mercede , o Sidonia ?
Sid. Ancor nol ſai ?
Ni. Ma pur . . . .
Sid. Che vuoi di più ? Tu mio ſarai .
Ni. Luci belle , sì dolce ſperanza
Tal coraggio m'infonde nel ſeno ,
Che d'ardire , e di ſpeme ripieno
Appagarvi fra poco ſaprò .
Nell'uſcir di sì teneri accenti
Vi veſtiſte di tanto ſplendore ,
Che mi ſento un'incendio nel core,
Che ripoſo non trovo , non ò .
Luci &c.

S C E N A V.

Sidonia .

CHi ben ama , ben finge , e chi ben finge
Si fa ſtrada al piacer . Nino deluſo
Servir penſa al ſuo affetto , e ſerve al mio
La ſorella d'Agenore in me trova ,
L'aman-

L'amante di Clearco
Non vede in me. Solo in Clearco io trovo
L'unico, & il diletto,
Del mio tenero cor vezzoso oggetto.
Quando amor v'accende il petto,
E l'oggetto, che bramate
Vi si niega posseder:
Alme belle innamorate
Per goder si fa così.
E' follia sparger querele,
Pianger mesta, e sospirar,
Ottenere il Ben con frode
Se non è degno di lode,
Liete almen ci rende un dì.
Quando &c.

S C E N A VI.

Porto di Mare con sbarco.

Clearco, che sbarca con seguito, e poi Fenicio.

Fen. Figlio, le tue vittorie
Son la base fatal di tue ruine.
Sott'ombra di favori
Ti si tramano insidie. Intera fede
Trovi un Padre, che t'ama,
E nel vicin periglio
Non sia amor, non sia fasto, il tuo consiglio.
Cle. Ad un Padre, che parla, ad un tal Padre
Tutti impegna Clearco i suoi rispetti.
Fen. Elisa, odi.... ma giura
Pria d'abborrir dono, che uccide. Il Tosco
Offerto in tazza d'oro è ancor letale.

Cle. Giurò. Ma Elisa? (il cor stà in pena.)
Fen. Elisa
Ti vuol ... ah senza orror dirlo non oso.
Cle. Siegui. Mi vuol...
Fen. Suo Rè ti vuole, e Sposo.
Cle. Padre, io Sposo d'Elisa?
Fen. Per tirannico cenno a te ne reco
L'infausto avviso. Ove, o Clearco?
Cle. A' piedi
Corro d'Elisa.
Fen. Intendo. Impaziente
E' il magnanimo cor dell'atto illustre.
Vanne, e col gran rifiuto un nuovo pregio
Aggiungi alla tua fama.
Cle. Fama a tal prezzo?
Fen. E che?
Cle. Beltà regnante,
Non è facil rifiuto a saggio amante.
Fen. (Me sventurato) ascolta.
Cle. A lei m'affretta
Gratitudine, e amor. Troppo le deggio.
Fen. Non prevalga alla gloria un cieco amore.
Cle. E qual gloria maggiore.
Che l'Imeneo d'una Regina?
Fen. Aggiungi,
Colpevole, tiranna, empia, odiosa.
Cle. Altro delitto Elisa,
Non à, che il suo natal. Sicheo suo Padre
Abdastarto svenò, ella è innocente.
Fen. La figlia d'un Tiranno è sempre rea.
Temi una man, che seco
Ti guida al disonor, alla ruina.

Cle.

Cle. Non guida a diſonor man di Regina.

S C E N A VII.

Nino, Agenore, e detti.

Ag. PRincipe, al tuo valore
Dei la tua ſorte.
Ni. E alla tua ſorte io deggio
Tutti gl'omaggi miei.
Cle. Qualunque ſia
Il mio deſtino, amici
Vi ricevo, e v'abbraccio.
Ag. Umil Vaſſallo
'A tutto il ſuo piacer nell'eſſer fido.
Ni. D'un tanto Rè Nino ſi pregia, e gode.
Fen. Maſchera di livor, Figlio, è la lode.

S C E N A VIII.

Eliſa con guardie, e detti.

Cle. DOnna real de' perfidi Fenicj
Domo è l'orgoglio, e moſſo
Da quel deſtin, che ti vuol lieta, e grande.
Vinſi......
El. Vinceſti il sò. Quì a noi precorſe
De' tuoi trionfi il grido,
E al degno oprar degna mercede è ſcelta.
Cle. Già dal labro paterno
L'onor ne inteſi. In bacio umil concedi.....
Eliſ. Serbinſi a miglior tempo
Sì grati uffizj. Un tuo conſiglio or chiedo.
Cle. E qual deggio l'avrai fido, e ſincero,
Tal

Tal fù ſempre Clearco.
El. (O menſognero!)
Ni. (Sembra turbata!)
Ag. (Andò lo ſtrale al ſegno.)
Fen. (Più che d'amor, que' lumi ardõ di ſdegno)
El. Con qual occhio, Clearco,
Vedreſti un disleal, che de' miei doni
Empio abusò, fino a voler tradirmi?
Cle. Chi ad Eliſa potè mancar di fede,
Non attenda da me, ch'odio, & orrore.
El. Ma qual pena imporreſti al traditore?
Cle. La morte, e la più cruda.
Complice è dell'error, chi nol condanna.
El. Lodo il conſiglio, e in ſegno,
Che ſi approva da me, dammi la ſpada.
Cle. La ſpada mia?
El. Sì, disleal.
Fen. Qual colpa?...
El. Ubbidiſca, che tempo
Sol di pena è per lui, non di diſcolpa.
Cle. Mi è legge il cenno. Ecco l'acciar.
El. Ti ſerva
Di carcere la Reggia. A voi miei fidi
Conſegno il reo, Te al tuo rimorſo.
Cle. Almeno
Dimmi in che mai t'offeſi, in che peccai?
El. Chiedilo a' tuoi rimorſi, e lo ſaprai.
A quell'ingrato core,
Che per me chiudi in ſeno,
Chiedilo Traditore,
E qualche volta almeno
Impara ad arroſſir.

E può

E può così bel volto
Celar alma sì ria!
Ah che la pena mia
Io non la sò ridir.
A quell' &c.

S C E N A IX.

Clearco, Fenicio, Nino, & Agenore.

Cle. PRincipi, un grand'esempio
Non son'io di miseria, e di dolore?
Ag. Chi ad Elisa potè mancar di fede
Non attenda da me, ch'odio, & orrore. *par.*
Cl. Sempre s'insulta a un infelice. Io, Nino
Spero più giusto in sorte sì tiranna. (*parte*
Ni. Complice è dell'error, chi nol condanna.
Cle. Va pur turba infedele.
Fortuna a me ti diede, essa ti toglie;
Ma non mi tolga il Genitor.
Fen. Clearco
Al tuo carcer t'affretta.
Cle. Elisa, oh Dio!....
Fen. Ivi il Soglio, ivi il letto a te destina;
Non guida a disonor man di Regina.
Cle. Padre, tu a danni miei
Congiuri ancor? perche? rispondi? oh Dei!
Padre, perche tacer
Perche tanto rigor?
Ah son tuo figlio ancor,
Ah no non ti mostrar
Così Tiranno.

Sono infelice è ver:
Ma colpa in me non v'è.
Padre tacer perche?
Ah lasciati placar
Da questo affanno.
Padre &c.

SCENA X.

Fenicio, e Feraspe.

Fer. Signor.
Fen. Feraspe, il colpo,
Onde Elisa cadrà, nò, più non tardi.
Il rischio di Clearco
Stimoli aggiunga all'opra.
Fer. Altro non manca,
Che il tuo cenno a compirla.
Fen. Il fido stuolo
Vado a raccor, Tu pur aduna i tuoi,
E pria, che cada il giorno,
Verrai, dove al gran Nume
Verdeggia il Bosco.
Fer. Ivi m'attendi, & ivi
Disporremo all'insidie il tempo, e i mezzi.
Fen. Teco fia l'opra in pari onor divisa.
Sì per noi regni Astarto, e pera Elisa.
L'ingiusta Regnante,
Che usurpa quel soglio,
Sì pera, sì voglio,
Che renda spirante
Al Regno il suo Rè.

E in-

E insegni ad ogn'empio,
Che aspira agl'imperi,
Qual frutto ei ne speri,
Qual sia la mercè. L'ingiusta &c.

SCENA XI.
Gabinetto.

Clearco ad un Tavolino scrivendo poi Sidonia.

Cle. SI sì, l'odio d'Elisa
O si plachi, o si mora. In voi depongo
Fide note d'amor l'anima mia. *Clear. scrive*
Sid. (Ora è 'l tempo. Clearco,
Che può Elisa tradir, non è suo amante,
E s'ei non ama Elisa, a questo volto
Sarà facil trionfo un cor disciolto.)
Cle. (Io perfido? Io sleale? amor tu'l sai.)
Sid. (La sfera del mio foco arde a que' rai.)
Cle. (Ecco Sidonia, e forse *levandosi*
Non inutile giunge al mio pensiero.)
Sid. (Tacendo io peno, e non tacẽdo io spero.)
Cle. Qual bontà, o Principessa? A un'infelice
Troppo onor tu comparti.
Sid. Ah, mal conosci
Di Sidonia gli affetti.
Negli acerbi tuoi casi ò tutto il senso;
Ma, più di quel ch'esprimo, è quel ch'io pẽso.
Cle. La tua bella pietà mi fà coraggio,
E il timor d'abusarne....
Sid. A me fà oltraggio:
Parla, di che paventi?
Cle. Ah Sidonia!

Sid. (Oh sospiro !)
Cle. Io temo , & amo .
Sid. (Egli ama, e s'io son quella,ò me felice!)
Compisci .
Cle. Amo .
Sid. Ma chi ?
Cle. Su questo foglio. *Sidonia aprẽdo la lettera*
L'ascolterai da Amore ,
Che svelarlo , parlando , io non ò core .
Sid. Quì della bella al nome
Avido corre il guardo , e nol ravvisa .
Più nol tacer , dimmi chi adori ?
Cle. Elisa .
Sid. Elisa ?
Cle. E se qual mostri
'Ai pietà del mio duol , dalle in quel foglio
Un testimon di mia innocenza ; e dille ,
Che reo dell'ira sua languisco , e moro ;
Ma , che sono innocente , e che l'adoro .
Sid. (Mie deluse speranze !) Io questo foglio
Darò ad Elisa , Io le dirò , che l'ami ?
Cle. E che ? di tua pietà già sei pentita ?
Sid. Ma . . . . .
Cle. Promettesti . . . .
Sid. Taci ?
Vien la Regina , da te stesso or puoi
Dir tua ragion , giustificar tua fede .
Cle. Oh Dio !
Sid. Fà cor , si tratta
Di talamo , e di soglio ,
Dille il tuo amor: ma non parlar di foglio.
Cle. Come ?

Sid. Con queſta legge
Io giovarti prometto appreſſo a lei.
Cle. Ma laſciami.....

SCENA XII.

Eliſa, e detti.

El. Sidonia
Al ſuo Giudice ſolo il reo favelli.
Sid. (Intendo il cenno, e ad ubbidir m'accingo
La mia ſperãza in queſto foglio io ſtringo.)
ſi ritira.
El. Appreſſati, e quì leggi, *Eliſa ſede*
Leggi, ſe giuſta ſia
La tua ſciagura, e la vendetta mia. *(dà un*
Cle. Leggo. *Al Duce Clearco.* *(foglio.*
Che ſia? le cifre ignota mano impreſſe.
El. Ma ignoto non ti ſia d'Aſtarto il nome.
Cle. Di Aſtarto? Io potrei forſe?...
El. Eh tempo avranno
Le tue diſcolpe; Leggi:
Cle. (Io ſon confuſo.) *legge*
Duce fra noi diviſo
Il Regno avrem. Tu la Fenicia, Io Tiro
La mia tu aveſti, io la tua fè: La mia?
El. Siegui, ſiegui.
Cle. *Sol reſta,*
Che per Te cada in mia poſſanza Eliſa.
Tanto giuraſti a me, tanto a te chiede
Aſtarto il Regio Erede.
El. Tu impallidiſci, e taci? e ti confondi?
Cle. O inganno, ò ſceleraggine!
El. Riſpondi.

Ma ti fà pena, iniquo,
Veder la tua perfidia
Sì immatura perir. Più ti addolora
Del commesso delitto il non commesso?
Su, parla, e fa ch'io vegga in quel pallore,
Se non la tua innocenza, il tuo dolore.
Cle. Quest'alma, o mia Regina,
Perche s'abbia a pentir, rea non si sente.
Sa d'essere innocente, o d'altro errore
Rea non è, che di amore.
El. Piacesse al ciel, che amore
Fosse sol la tua colpa. Io l'amarei
Più della tua innocenza.
Il sai, perfido, il sai, (vedi,
(Ahi duol!) se anch'io t'amai; ma quando
Che in disprezzo di tanti
E Principi, e Monarchi,
Te mio Rè, Te mio Sposo acclamo, e scelgo.
Quando a me non riman, che più donarti
A te più che bramar: co' miei nemici
Cospiri a danni miei,
Vuoi regnar con Astarto, anzi che meco?
E divisa con lui la mia Corona,
Vuoi più doverla (oh Dio!)
Alla perfidia tua, che all'amor mio.
Cle. Rimproveri crudeli.)
El. Or dì le tue discolpe, ingrato, parla.
Cle. A che cercar discolpe, ove tu stessa
Mi accusi, e reo mi vuoi? temo scolparmi
Per timor di spiacerti, o di accusarti:
Sì mia Regina augusta
Il mostrarmi innocente, è un dirti ingiusta.
El. No,

El. No, no, moſtrami ingiuſta,
Purche reo tu non ſia.
Amerò l'error mio, ch'è tua diſcolpa,
Innocente ti voglio, altro non bramo
(Ma ſia innocente, o reo, ſento, che l'amo.)
Cle. Tu commandi? Ubbidiſco.
Tutte de' miei nemici in queſto foglio
Riconoſci le inſidie. Eſſi l'àn finto,
Dacche tu m'inalzaſti. E avran più fede
Queſt'empie note, dal livore impreſſe,
Che l'opre mie, che le mie piaghe iſteſſe?
El. (Care diſcolpe.)
Cle. Quando,
Quando in me ravviſaſti
Senſi sì ingiuſti, alma sì vil? ma dove
I mezzi ſono? i complici? ombra ignota;
Queſto Aſtarto dov'è?
El. (Più non reſiſto.)
Cle. Io t'amo,
T'amo, e tu ſcorgi il più fedel Vaſſallo,
Nel più fedele amante
L'amor mio ti fà fede
Dell'innocenza mia, che ſe da queſto
Dolce error mi ſovraſta
La pena mia....
El. Baſta, Clearco baſta.
L'ombre ſon dileguate,
Spento è il furor dove l'amor è forte,
L'odio è breve o impotente,
E reo, che sà piacer, ſembra innocente.
Cle. Tanta bontà....
El. Maggiori

Sien del perdono, e dell'amor le prove:
Guardie, rendasi al Prence
L'illustre acciar. Tu all'Imeneo reale
Le pompe affretta, oggi sarai mio sposo.
Cle. O favori! o contenti!
El. Non tardar più. I momenti,
Che doni al tuo piacer, togli al mio bene.
Cle. Ah la mia brama è questa.
El. Teco viene il mio cor.
Cle. Teco il mio resta.

Care pupille amate
Il mio piacer voi fate,
Care pupille belle
Voi siete le mie stelle,
Io v'amerò fedele,
Fedel vi seguirò.
Potrà il destin crudele
Rendermi sventurato:
Ma farmi infido, ingrato
A' vostri rai non può. Care &c.

SCENA XIII.

Elisa, poi Sidonia.

El. IN alma così bella
Come potea covar vil tradimento?
Sid. (Lessi, & udii.
El. Tu, che mi fosti ognora
E sì cara, e sì fida, or tutta intendi
La mia felicità.
Sid. Che fia Regina?
El. Innocente è Clearco, e pochi istanti
Mancano al mio riposo.
Oggi Rè l'avrà Tiro, Io l'avrò Sposo.

Sid. Aimè! (l'arte mi giovi.)
El. Qual turbamento amica, e qual pallore.
Sid. Perdonami Regina ... entro il mio ſeno...
Non inteſa cagion ... convien, ch'io parta.
moſtra partire, e ſi laſcia cader la lettera di Clearco.
El. Sinche l'alma ripigli
Il perduto vigor ... le cadde un foglio;
Sarà d'amor.
Sid. Che feci? e qual ſventura? (*torna affanna-*
El. Sidonia. (*to cercando.*
Sid. Ah mia Regina,
Per quanto ài di più caro
Rendimi il foglio, e non l'aprir, ſe m'ami.
El. Ch'io non l'apra? il divieto
Sprona il deſio.
Sid. Ti pentirai, ſe leggi.
El. Siaſi: ma leggerò,
Sid. (Queſto è il mio voto.)
El. Che rimiro! le note
Son di Clearco.
Sid. Ei ſcriſſe.
El. T'ama egli forſe? e forſe
Della mia fiamma in onta, e del mio foglio,
Ei mi manca di fè?
Sid. Tel dica il foglio.
El. *Men grave, o mio bel lume:* (*legge*
Il deſtin mi ſaria, ſenza il tuo ſdegno,
Reo, chi vuol, mi condanni,
Ma il tuo bel cor m'aſſolva.
Così? *a Sidonia*
Sid. Così Clearco.
El. *Deh ſe giuſta ſei tu, come ſei bella,*

Pensa al mio amor, non condannarmi a torto.
La tua giusta pietà, sia mio conforto,
Che? L'infedel t'ama a tal segno? oh Dio!
Sid. Presaga del tuo duol, non tel diss'io?
El. E tu ancor l'ameresti?
Sid. Io quell'ingrato amar, che può tradirti?
El. Tradirmi? e il crederò? Sì, troppo è chiaro
In queste note il tradimento rio.
O spergiuro Clearco,
Il secondo tuo fallo,
Il traditor vassallo,
Nell'amante infedel mi scopre assai.
Sid. (Più bell'inganno, ove s'intese mai?)
Lo credo ingrato,
Non traditore
Tutto il delitto
E' del suo core,
Tu devi odiarlo
Ma non punir.
(Ah che salvarlo
Vorrei per me.)
Se offesa amante,
Se giusta sei,
Quell'incostante
Fuggir sol dei,
Che vive in pene
'Ai da soffrir.
(Viva il mio bene
Se mio non è.) Lo credo &c.

SCENA XIV.

Elisa, poi Ferasspe.

El. NO, nol credo Clearco

E sper-

E ſpergiuro, e ribelle. Olà Feraſpe
Sollecito quì venga. In duri ceppi
Mi renderà ragion di tante offeſe,
Onde reo verſo Eliſa egli ſi reſe.

Fer. Che m'imponi, o Regina?

El. In queſto punto
S'imprigioni Clearco, e ſia tua cura
La cuſtodia di lui.

Fer. Se udir ti piace
Da un labro a te fedel util conſiglio;
Differiſci l'arreſto,
Finche s'imbruni il dì. Pieno Clearco
Dell'aura popolar, e degl'omaggi,
Che il deſtinato Trono
Gli moſſero per te, potrebbe opporſi
Con tua vergogna al cenno.

El. E a queſto ſegno
Temerario eſſer puote?
Vano è il timor: vanne eſeguiſci, e laſcia
Del reſto a me la cura. Io ſon Regina.

Fer. Andrò (ma ad affrettar la tua ruina.)

Andrò, dove mi chiama
Di ſuddito fedel
La legge, & il dover;
La mia coſtante brama
Ad appagare andrò.
Impreſſo nel mio petto
Tal ſerbo a chi mel chiede,
L'amore, & il riſpetto,
Che di mia certa fede
Dubbiezza non darà.
Andrò &c.

SCENA XV.

Elisa.

NOn potria di Sidonia
Effer queſto un'inganno,& ingannarmi
Forſe ancor non potrei ? Sì, sì, Feraſpe
Si richiami, & il cenno
Si ſoſpenda per or. Olà. . . . ma come ?
Ingannarmi ? Clearco
Quel foglio ſcriſſe, e la rival l'avea . . . .
Ah ch'egli reo non è, ſon'io la Rea;
Io, che sì debolmente,
Da ſconſigliato amore
Sedur mi laſcio, e cedo,
Senza oppormi una volta, a' ſuoi conſigli;
Onde a quale io m'appigli
De' contrarj penſier, che rio governo
Fanno ognor di me ſteſſa, io non diſcerno.
Cerco ognor l'amiche ſponde
Ma d'urtar in lor pavento;
Vo di nuovo in ſeno all'onde;
Ma, m'offende il mar, e il vento,
Senza ſpeme, nè conforto
Fuggo il porto,
E fuggo il mar.
Crude ſtelle, iniquo amore
Troppo barbari voi ſiete;
O reggete
Il dubbio core,
O laſciatemi regnar. Cerco &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco contiguo alla Reggia con ſtatua di Giove nel mezzo.

Fenicio, Feraſpe, e Congiurati.

Fen. AMici, Aſtarto vive, Aſtarto, il Figlio
Di chi già ſovra noi, ſovra di Tiro,
Tenne Scettro, & Impero.
Voi lo ſapete. Il Regnator ſuo Padre
Dal Tiranno Sicheo cadde tradito.
Il Diadema rapito
Paſsò d'Eliſa ſulla fronte. Eliſa
Per le cui vene ſcorre
Del perfido uccisore il ſangue iniquo?
Più ſoffrirla ſul Trono
Non che viltà, ſaria delitto. Udiſte:
Per noi ſi renda, o fidi,
Al legitimo Re la ſua Corona
Queſta notte, il grand'atto
Dee maturar. Si chiede
Alla voſtra virtù coraggio, e fede.
Fer. Fede, e coraggio avrem, Fenicio, avremo
Braccio a punir dell'altrui fallo Eliſa,
Zelo a ripor ſovra il ſuo Trono Aſtarto.
Ma queſto Aſtarto, queſto
Erede illuſtre, ov'è? perche s'aſconde
All'amor noſtro?
Fen. Pria

S'adempia il tutto, e poi si sveli.

Fer. Oltraggi
La nostra fè, tacendo.
Chi ne assicura poi, che non sia frode?

Fen. Giove, ch'è qui presẽte, e il Ciel, che m'ode
Giura Fenicio a te sommo Tonante,
Lo giura a voi, eterne menti, e dive,
Che vive Astarto, il Regio Astarto vive
A noi Duce fra l'armi, a noi Regnante
Farò, che leggi a Tiro ei dar si scerna,
Vendicata, che sia l'ombra Paterna.

Fer. Compagni, armisi il braccio
Del brando punitor l'ara si cinga,
E per mia bocca ascolti
Chi tutto ascolta, e sia
Impegno al zelo, e sprone all'ardimento
Anche del nostro core il giuramento.

Feraspe s'accosta all'ara snudando la Spada, e facendo lo stesso gl'altri Congiurati.

Ritorni Astarto, torni il degno Erede,
Sovra il paterno Soglio, e cada l'empio,
A questo noi giuriamo eterno scempio.
A quello noi giuriamo eterna fede.
Giove in me vibri il dardo suo tremendo
Se manco all'opra, e il giuramẽto offendo.

Fen. Andianne Amici. A' numi
Già salì il voto, e solo manca al colpo
Il momento opportuno, infinch'ei giunga
V'offro ne' tetti miei fido soggiorno;
E tu in breve quì attendi il mio ritorno.

parte co' Congiurati.

SCENA II.

Clearco, e Ferapse.

Cle. AMico, ad onta ancora
Dell'invidia, e dell'odio;
Eccomi fuor de' ceppi, e più che mai
Formidabile oggetto a' miei nemici.
Fer. Vieni, e unisci, Signor, l'invitto brando
Alla Commun vendetta.
Già nell'ombre vicine
Aprir dessi il teatro
Dell'eccidio d'Elisa.
Cle. Dell'eccidio d'Elisa?
Fer. Al figlio di Fenicio....
(Aimè per troppo zelo, ove trascorsi?)
Cle. Più non giova tacer. Tutti a me svela
Dell'infame congiura
I complici, l'autor, l'ordine, i mezzi.
Fer. Tu troppo udisti, Io troppo dissi. Invano
Cerchi di più.
Cle. Rispetta in me chi ancora
Tuo Giudice esser puote, e tuo Sovrano.
Fer. L'imprudenza del labro,
Dell'alma la costanza emendi, e taccia.
Cle. Perfido tu morrai.
Fer. D'incauto errore
Sarà pena la morte.
Cle. Invan l'attendi
Dal ferro mio con gloria. Infame scure
A te l'appresterà; ma preceduta
Da più fieri tormenti,
Ad Elisa già corro. Ella in udirlo
Punisca il tuo delitto,

Prevenga il ſuo periglio.
Tremane, o traditor.

SCENA III.

Fenicio, e detti.

Fen. A Scolta, o figlio.
Cle. Padre.
Fer. (O ſciagura.)
Fen. Vanne,
Vanne ad Eliſa, e tutta
Della fatal congiura apri la ſcena.
Per te ſangue civile, e ſangue amico
Corra le vie di Tiro,
E per te ſotto il ferro
Di Carnefice vil gemano tronche
Le comuni ſperanze, e i giuſti voti
De' Mariti, de' Padri, e de' Nipoti.
Cle. Ad ogni coſto, amato Padre, Eliſa
E viva, e Regni.
Fen. E coll'arcano, accreſci
Merito alla tua fè, fama al tuo zelo.
Và pur: ma prima intendi
Qual capo ſcelerato
Concepì l'empie trame, e chi le moſſe.
Cle. Sì, me lo addita. Ov' è l'iniquo? l'empio
Qual'è? colla ſua pena
Laſcia, ch'io raſſicuri
Ad Eliſa la vita, a me il ſuo Trono.
Fen. Riconoſcilo, e trema. Io quello ſono.
Cle. Tu, o Genitor?
Fen. Io quello,
Quello ſon, che per zelo

Di vendicar il mio buon Rè trafitto;
Dell'empia usurpatrice armo in ruina
Il Popolo, e il Senato. Io quel, che all'ira
Del tiranno Sicheo
Tolsi in Astarto il Regal figlio, e 'l solo
Della Tiria Corona illustre Erede.
Or và: Scopri l'arcano,
Perdi il tuo Rè: perdi gli amici, perdi
Del sangue Cittadino il miglior fiore.
Che più? vattene, e perdi il Genitore.

Barbaro figlio ingrato
Va glorioso al regno:
Ma pria rammenta indegno,
Che il Padre tuo svenato
Ti mostrerà il sentier.
Sò, che non ài timore;
Purche tu giunga al Trono
L'odiato Genitore
Esanime veder. Barbaro &c.

SCENA IV.

Clearco, e poi Elisa.

Cle. CHi fu mai fra mortali
Più misero di me? Che fo?che penso?
Vorrei . . . no, fra due mali
Temasi il più vicin. Dal rio periglio
Renda l'amante or la sua bella illesa,
Al Padre poi sarà difesa il figlio.
El. (Qui l'infido?)
Cle. Regina, omai le tede
Son de' nostri Imenei . . . .

El. Perfido ancora
Ti preſenti a miei lumi, e la mia tenti
Offeſa ſofferenza?
Cle. E qual nuova impoſtura?...
El. Degl'Imenei ſian toſto
Spente le Tede, e ſolo
Per te diventeran lugubri faci.
Cle. Per me.
El. Sì, traditor, Vattene, e taci.
Cle. Andrò, ma....
El. Ma per ſempre
Lungi dagl'occhi miei, lungi da queſte,
Troppo da' tuoi malefici reſpiri
Aure contaminate.
Cle. Al labro mio,
Deh pria ſolo concedi....
El. Aſſai quel labro
Lo conobbi infedel, falſo, e ſpergiuro:
Vattene, altro aſcoltar da lui non curo.
Cle. (Cieli!) il ſilenzio mio ſarà tuo riſchio.
Regina, aſcolta.
El. Nò, più non avrai
Il piacer d'ingannarmi. Ah troppo ancora
M'anno ſedotta i tuoi perverſi accenti.
Cle. (Miſero cor) non voglio
Parlar per mia diſcolpa.
El. E qual diſcolpa
Finger potreſti, ove convinto ſei
Dal teſtimon delle mie luci iſteſſe?
Cle. Voglio ſalvarti ſol.
El. Voglio, che lungi
Da queſto Ciel tu vada, e dal mio Core;

Il peggior de' nemici, il traditore.
Cle. O Dei! chi udì giammai ſciagura uguale!
Se parto....
El. E' mio ripoſo.
Cle. Se taccio....
El. E' mio comando.
Cle. Ora il diſubbidirti è per me fede.
El. E l'aſcoltarti, iniquo, è per me pena.
Cle. (Che far deggio!)
El. Ancor tardi?
Ubbidiſci.
Cle. E tu vuoi?
El. Sì che tu parta
Infedel.
Cle. Non ſdegnarti,
Parto, (e parlar non poſſo, ahi che diviſa
E' l'anima da me, miſera Eliſa.) *parte.*

SCENA V.
Eliſa.

NElle ſventure mie
Sola pianger non voglio. Andrà Clearco
Lungi da queſta Reggia; onde Sidonia
Perderà d'ottenerlo
Ogni ſpeme con me, la pena ſua;
Nel mio grave tormento,
Mi farà reſpirar qualche momento.
Se ſoſpirar ſi vede
Una rival ſuperba,
Per chi languiſce, e geme,
Miſera ſenza ſpeme
Più bel piacer non v'è.

Altro da te non chiede
Il mio tradito core,
Altro non vuol, o amore
L'anima mia da te. Se &c.

SCENA VI.

Sidonia, & Agenore da diverse parti.

Sid. GErmano, Elisa, ancora arde di sdegno.
Ag. Ma di Clearco è troppo amante ancora.
Sid. Son diverse fra loro
Gelosia, maestà. Finche rubello
Fu creduto Clearco
Amor, che 'l difendea, lo fè innocente:
Or che l'offeso è amore,
Più non à chi l'assolva
Dallo sdegno d'Elisa,
E s'ella il lascia reo, suo Rè tu sei.
Ag. Senta il Cielo i miei voti.
Sid. (E senta i miei.)

SCENA VII.

Clearco, e i sudetti.

Cle. SIdonia: a te mi tragge
L'odio d'Elisa, essa infedel mi crede,
E col suo core i doni suoi mi toglie.
Sid. ad Ag. (L'arte giovò.) *a Cle.* De' tuoi disastri ò pena.
Cle. Soffro i miei con costanza:
Ma quei d'Elisa orror mi fanno.
Sid. E quali?
Cle. Trame, e trame mortali.

Ag. E taci alla Sovrana il ſuo periglio?
Cle. L'eſpormi al Real ciglio è ſuo divieto.
Sid. ad Ag. (Ecco dell'opra il frutto.)
Ag. (Io ſon già lieto.)
Cle. Vanne, Sidonia, e in nome
Del miſero Clearco,
Ch'ella chiama sleale, ingrato, infido,
Dille, che ſi minaccia in queſta notte
La ſua grandezza, il viver ſuo: che d'armi,
E ancor di fuoco empier dovrà la Reggia
Il furor congiurato,
Che d' Aſtarto...Non più l'indugio è colpa.
In chi vuol ſalva Eliſa.
Vanne,e'l mio amor dall'opra mia ravviſa.

SCENA VIII.

Eliſa, e detti.

El. ODi il perfido cor.
Sid. Parto.
El. Trattienti *a Sid.*
Sugl'occhi miei? *a Cle.*
Cle. Qui amor mi traſſe.
El. Ingrato.
Cle. E la mia fede....
El. Parti.
Ag. Nò, Regina, ei rimanga, e qui paleſi
La congiura ben nota al ſuo rimorſo.
El. Ingrato, e traditore?
Sid. A che taci? Sù dille,
Dille, che ſi minaccia in queſta notte
La ſua grandezza, e 'l viver ſuo.

Cle. Lo dico.
El. (Ciel! che aſcolto!)
Sid. Che d'armi
E ancor di fuoco empier dovrà la Reggia
Il furor congiurato.
Cle. Il dico, e il diſſi.
El. Scelerato ardimento!
Sid. Il ſoſpetto di lei fa 'l mio contento,)
Che ſi ſerve ad Aſtarto
Col ſuo cader, colla ſua morte.
Cle. Il dico.
Ag. Ma dille ancor, che del misfatto enorme
Sei complice, e miniſtro, e che in Clearco
Conoſce Eliſa il ſuo maggior nemico.
El. Dillo (ma nol vorrei.)
Cle. Queſto non dico.
El. Ah lo dice il tuo volto, e più del volto
Il perfido tuo core a me lo dice.
Cle. Io mia....
El. Che mia? non più.
Cle. (Oh me infelice!)
Sid. ('O pietà del ſuo duolo, e pur mi giova.)
Ag. Scopra l'auttor.
El. L'auttore eſponi.
Cle. (Il Padre?)
Perdona egli m'è ignoto.
El. Ignoto? Quel tu ſei, ſe nol confeſſi.
Sid. E' d'Eliſa nemico
Chi tutto a lei non ſcopre il ſuo periglio.
Cle. (Qual ſarò in sì gran punto? Amante? o (figlio?)

SCE-

SCENA IX.

Nino con guardie, e detti.

Ni. Regina empie,& inõda il ferro,e 'l fuoco
La Reggia mal difesa. I tuoi nemici
Plaudon d'Astarto al nome,
E rea di tirannia si cerca Elisa.
Cle. Corro alle tue vendette.
El. Resta. Chi del tumulto è legge, e guida?
Ni. Il Padre di Clearco.
El. L'auttor t'è ignoto, & è Fenicio? Or veggo
La ragion del silenzio.
Cle. Come? Sol per salvarti...
El. Eh taci.
Sid. (Io temo.)
Ag. Temo per la tua vita. *ad Elis.*
Ni. Resti quì custodita.
Cle. E dall'onte la salvi il mio valore.
Ni. Non si affidan Regine a un traditore.
Cle. Io traditor? ti salva
La presenza real. *a Nin.* Deh mi permetti, *ad Elisa.*
Ch'io vada cõtro il Padre,e che il mio ferro
Provi la gloria mia.
Ag. Finge zelo di gloria,e cerca scampo. *ad El.*
Sid. (Fra la tema,e l'amor,gelo,& avvampo.)
El. Tant'empio non ti voglio.
Per Fenicio quì resta. Io molto deggio
Agenore al tuo zelo. Uguale al merto
Mercede avrai.
Cle. (Destin!)
El. Sì, avrà mercede. *a Cle.*

Per chi serba ad Elisa, e vita, e Regno
E' poco un Trono.
Cle. (Oh Dio!)
El. Sì un Trono è poco.
Sid. (Il suo stesso dolor serve al mio foco.)
El. Vanne a Fenicio. Il contumace intenda,
ad Agenore, e guarda di quando in quando Clearco.
Ch'è in mio poter Clearco. Io fuor di rischio
Cadano a lui di man l'armi superbe;
O di Clearco (oh Dio!)
In quest'ora, sì, in questa
Di Clearco al mio piè cada la testa.
Ag. Servo al cenno real.
El. (Pena più fiera
Abbia da gelosia) và, servi, e spera.
Ag. Vado a sperar contento,
Corro a servir fedele,
L'altrui vil tradimento
Sprone per me sarà.
Questa speranza sola,
Che al mio servir tu dai,
Mi ricompensa assai,
Fastoso assai mi fa. Vado &c.

SCENA X.

Elisa, Clearco, Sidonia, e Nino.

El. Giura adesso, che Astarto è nome ignoto
E cifre della frode
Dì pure i fogli suoi.
Cle. Che dir poss'io,
Se reo mi fan gli Dei.

El. Menti. Un'ingrato, un traditor tu ſei.
Ni. Di certa reità, ſcuſa non s'ode. *ad Eli.*
El. Guardie a voi lo conſegno.
Sid. E delle pene ſue ſia la più giuſta,
Ch'ei perda i doni tuoi.
Cle. Tu pur contro Clearco?
Sid. Il tradimento
Condanno in te.
Ni. Se 'l ſoffri il fai più audace:
El. Di mia bontà mi pento. Al letto, al Trono.
Senti, sleal, ſceglier ſaprò ben'io
Altro Spoſo, altro Rè.
Sid. (Clearco è mio.)
Eliſa non aſcolta Clearco.
Cle. Regina... Il Ciel m'aſcolti. Io ſon tradito.
Agenore, Sidonia, e Nino, e 'l Padre
Tutti ſon mie ſciagure,
E pur ſembran miei falli, accuſe mie.
L'unico error di queſta
Anima a te fedele
E' la condanna tua. La ſoffro in pace,
Perche a te così piace *s'inginocchia.*
Morrò, ma pria permetti,
Che il labro mio, che innanzi a te non mēte,
Dirti poſſa così. Sono innocente.
El. Ingannarmi potrei. *a Sid.*
Ni. Nò, nò ſedotta
La Giuſtizia non ſia dalla Clemenza.
Sid. Che queſta è cieca, ove la regga amore.
El. Sì, vanne ingrato ſei, ſei traditore.

Cle. Se vuoi, ch'io mora
In pace ancor;
Non dirmi ingrato,
Nè traditor,
Che lieto allora
Morir saprò.
Il tuo spietato
Ingiusto sdegno
Mi affligge a segno,
Che disperato
Partir non sò. Se vuoi &c.

SCENA XI.

Elisa, Sidonia, e Nino.

El. DUe delitti a Clearco. Egli d'Elisa
La vita insidiò, tradì l'amore.
Sidonia intendi?
Sid. Intendo.
El. Non abbia in te rival la tua Regina.
Sid. Io gradirei l'affetto
D'un traditor?
Ni. La mia
Offro per la sua fe. Questa giurommi.
Sid. (La gelosia si tolga
All'amante sovrana) e anch'io la giuro.
El. Ami dunque Sidonia?
Ni. E' l'amor mio qnel volto, è la mia speme.
El. E tu l'ami del pari? *a Sid.*
Sid. Egli è il mio bene.
El. (Cessa il timor.) tal fede? *a Sid. e Nino.*
Amatevi, e sperate. Il vostro amore
Piace ad Elisa, essa il farà contento.

Sid. Nel tuo favore il mio piacer già ſento.
Ni. Alma, in amor di più bramar non puoi.
El. Ah poteſſi eſſer lieta al par di voi.
Godete; sì godete
Anime fide, e belle.
Tiranne ingiuſte ſtelle,
Perche non mi volete
Felice ancor così.
Voi, che ſentite amore
Dite ſe mai tormento,
Dite, ſe mai contento
Del noſtro, oh Dio, maggiore
Poſſa provarſi un dì. Godete &c.

SCENA XII.

Sidonia, e Nino.

Ni. Mia bella, eccoci in porto...
Sid. Pria, che tu ſiegua aſcolta: alla tua (fede
Chieder deggio un favor. Giuralo.
Ni. Il giuro
A Sidonia.
Sid. Nò, voglio
Giuramento maggiore.
Ni. Quãdo offeſo nõ reſt i, anche al mio onore
Sid. E t'impegni?
Ni. M'impegno.
Sid. In ogni evento?
Ni. Fedel ſarò.
Sid. Se manchi a me giammai?
Ni. Come tuo traditor tu m'odierai.
Sid. L'impegno accetto. Or ſiegui.

Ni.

Ni. Or mi permetti
Su quella man, ch'è mia....
Sid. Nino più ſaggio.
Ni. Al tuo Spoſo così?
Sid. Spoſo? vaneggi.
Ni. Ma tu non prometteſti
A me fede, & amor?
Sid. Mal m'intendeſti.
Senti Nino. Talora
D'una bella ſul labro
La corteſia ragiona, e ſembra affetto.
Si confondono ſpeſſo
Genio, e pietà. Talora
Parla l'ingegno, e par, che parli il core.
Politica riſponde, e 'l credi amore.
Ni. Cieli! Preſente Eliſa
Non ti diceſti unita a' voti miei?
Sid. E s'ella or foſſe quì, tal mi direi.
Ni. Onde queſt'arte, oh Dio!
Sid. Il tacere è il favor ... ſarai coſtante?
Odi. Sidonia è d'altro volto amante.
Ni. Ad Eliſa o ſpergiura
Andrò,
Sid. Vanne, il ſilenzio
E' del tuo onore un voto.
Ni. Speranze sì fallaci?
Sid. Prometteſti il favor, lo voglio, e taci.
Ni. Perche aſcoltarmi amante?
Sid. Poſs'io vietar, che m'ami,
Chi amar mi vuol; gloria del ſeſſo è queſta.
Ni. D'infedeltà ti vanti, e ti compiaci?
Sid. Prometteſti il favor, lo voglio, e taci.

Ni.

Ni. Ch'io taccia?
Sid. Lo giurasti.
Ni. Tradirò col silenzio il mio dolore.
Sid. Se parli t'odierò qual traditore.
Ni. (Legge crudel!) dimmi chi adori almeno
Sid. Vedi quanto io ti stimo. Io t'apro il varco
Al più chiuso del sen. Amo Clearco.
Ni. Ti piace un traditor?
Sid. Quando a me piace
Non è più reo?
Ni. Ami un fellon.
Sid. Chi adoro
Non condanno giammai.
Ni. Ma l'amore d'un vil, viltà non chiami.
Sid. Per far, ch'ei non sia vil, basta, ch'io l'ami.
Se non ti posso amar
Se a me non piaci,
Se dissi a te il mio cor
Pensaci, e taci,
E più non sospirar
Povero amante.
Se stessa altrui fidar
Scoprir l'affetto,
Credimi è un gran favor
Taci costante. Se non &c.

SCENA XIII.

Nino.

Io son perduto. Un gran favor si chiama
Il dir, ch'io mi disperi,
E disperar convien. Beltà, che vanta
All'amante, altro amore,

Al-

Altre piaghe, altre fiamme, altri legami
Vuol dir, che più non viva, o più non ami.
Da un ſentiero luſinghiero
Ingannato, abbandonato
Fra li nembi, il vento, il tuono
Non conoſco dove ſono,
Non sò dove io volga il piè.
Fra la pena, e fra il roſſore,
Fra l'affetto, e fra lo ſdegno,
Più capace il meſto core
Di conforto omai non è.
Da un &c.

SCENA XIV.

Reggia, la di cui parte interiore poi ſi vede incendiare.

Fenicio con ſeguito, poi Agenore con Guardie.

Fen. COſtanza, amici, a' giuſti voti arride
Propizio il Cielo. Arda la Reggia, e (ſeco
Periſca Eliſa. Al funeral d'un'empia
Rogo minore, e men crudel non deſſi
Abbattete, atterrate,
Parte di voi porti l'eccidio altrove,
Parte mi ſiegua. Andiamo.
Aſtarto regni, e 'l Regno ei deggia a noi,
La grand'opra s'adempia. Io ſon con voi.
Ag. Fermati.
Fen. Eliſa mora.
Ag. Scelerato è il deſio.
Fen. Virtù lo muove.
Ag. Contumace è l'ardir.

Fen. Giustizia il regge.

Ag. Qual virtù, qual giustizia? Elisa è salva

Fen. Chi può torla al mio sdegno?

Ag. Il tuo Clearco.

Fen. Come?

Ag. Ad Elisa vanne, ivi in catene
Clearco incontrerai.

Feraspe ascolta in disparte.

Fen. Stelle. Il mio figlio?

Ag. Aspetta il suo destin. La legge è questa,
Vuole Elisa il tuo brando, o la sua testa.

SCENA XV.

Feraspe con soldati, e detti.

Fer. (Fenicio quì si salvi.)

Ag. Feraspe a tempo....

Fen. Amico....

Fer. Chi è traditor d'Elisa à l'odio mio.
Cedi quel ferro, e prigionier mi siegui.
(Io così l'assicuro.)

Fen. Perfido amico, e Cavalier spergiuro.

Ag. Cedi alla tua Regina.

Fen. 'O in Astarto il mio Re.

Ag. Questi or difenda
Il capo di Clearco; infame acciaro,
Se più tardi il recide.

Fen. Barbare stelle!

Ag. E il tuo furor l'uccide. *mostra partire.*

Fen. Ferma.

Fer. Pensa Signor, che Padre sei.

Fen. Se più fossi costante empio sarei.
Cedo all'amor, non alla tema. Andiamo,

Sappia Elisa, che à vinto
Il Padre, e non l'Eroe
Essa un fido vassallo in me condanna,
Et io detesto in lei la mia tiranna.
Son vinto è vero:
Ma non oppresso,
Con questo istesso
Sembiante altero,
Sarò morendo
Vostro rossor.
Quella tiranna,
Che stà sul Trono,
Se mi condanna
Vedrà chi sono,
Nè morrà meco
Il suo timor. Son &c.
Parte con Agenore.

SCENA XVI.

Feraspe poi Clearco con guardie.

Fer. GRan periglio sovrasta,
Sono in poter d'Elisa,
E Clearco, e Fenicio, e pur'io spero.
Difende amor Clearco.
Fenicio io salverò. Si lasci intanto...
Cle. Ov'è il mio caro Padre? a disarmarlo
In prò d'Elisa io vengo.
Fer. Duce come tu quì?
Cle. Mossi i Custodi
Dal mio lungo pregar, da mie ragioni
Al carcere passando
Mi guidar per tal via, Ma il Genitore

Dov'è, che fu di lui? Ferafpe amico
Ah non celarmi il vero,
Dov'è il mio Genitor?
Fer. E' prigioniero.
Cle. (Oh Dio!)
Fer. Mira quai fegni
D'un furor difperato
L'infelice lafciò.
Cle. Povero Padre,
Che farò per falvarlo? ah mi lafciate
Ad Elifa tornar?
Fer. Se fu fuo cenno,
Che al carcere tu vada
Devi ubidir, potrefti
Ritornando irritarla, è più ficura
La via, che a te configlio,
(Lafci il figlio del Padre a me la cura.)
piano a Cle.

Ad ubbidir t'affretta,
E credi al mio configlio,
Crefcendo il tuo periglio,
Non troverai pietà.
Pende da pochi iftanti
La tua fventura eftrema,
La tua felicità. Ad ubbidir &c.

SCENA XV.

Clearco, e guardie.

IN quai crudeli anguftie
Infelice mi trovo! agl'occhi miei
Or fi prefenta il Padre

Di fellonia macchiato, e in gran perigl
Lo conoſco, il condanno, e ſon ſuo figli
Or la mia cara Eliſa
Sgridarmi aſcolto, e traditore ingrato
Sento da lei chiamarmi,
Quando l'amo fedel, quando fedele
Al mio dover ſon'io:
Chi provò mai dolore uguale al mio.
Mi conſola Feraſpe, e mi luſinga:
Ma luſinga ſarà; mi trovo intanto
Dal Padre, dal mio Ben, da' miei più fi
In sì miſero ſtato,
Abborrito, tradito, e abbandonato.

Ah! due larve crudeli d'intorno
M'empion l'alma di gelo, e ſpavẽto
Caro Padre... che fiero tormento
Idol mio ... che irata ſembianza!
Avvilito, non ò più coſtanza
Minacciato, più ſpeme non ò.
Mi luſingo talor coraggioſo;
Ma un momento di breve ripoſo
Ne' miei dubbi trovar' io non sò.
Ah! due &c

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Fenicio, e Feraspe.

Fer. TI tradii per salvarti.
Fen. Era più fede
Meco unir l'ire, e l'armi.
Fer. Ma salva Elisa, e prigionier Clearco;
Un più ardito consiglio
Perdea te stesso, e il Figlio.
Fen. Ma fra ceppi: e frà l'ombre
Non mi resta a sperar, che pena, e morte.
Fer. Quest'ombre, e questi ceppi
Dissipi, e sciolga un tuo comando. Elisa
Sulla mia fè riposa,
Et ecco del mio inganno il primo frutto.
Fen. Perdona al mio timor. Con meno ardire...
Fer. Taci, taci, ecco Elisa, io torno all'ire.

SCENA II.

Elisa, e detti.

El. (UDir mi giovi inosservata.)
Fer. E come
Empio, come potesti
Tradir così la tua Regnante, aspetta
Il tuo fallir però giusta vendetta.
El. (Che nobil cor!) Feraspe in te s'onori
Il più fido Vassallo.

Fer. Ancor contento
Il mio zelo non è ſe pria non veggo
Il tuo temuto Soglio
Del ſangue più fellon bagnato, e tinto.
Intendi. *a Fen. piano*
Fen. (Intendo sì.) *piano a Feraſpe*
El. (Quanto è fedele!)
Odi. A me quì Clearco. *piano a Feraſpe*
Fer. Ubbidirò.
El. Ma nuovi cenni attendi
Pria d'eſpor quell'iniquo al mio ſembiante.
Fer. Empio tradir così la tua Regnante?
a Fen. e parte

SCENA III.

Eliſa, e Fenicio.

El. DA Feraſpe dovevi
Miglior zelo imparar, ch'or nõ fareſti
Del mio poter offeſo,
Infelice berſaglio:
Ma tu, cieco al dover, ſpergiuro, ingrato,
Contro me tua Regina....
Fen. In te non ò....
El. Silenzio,
E riſpetto vogl'io.
'Ai preſo l'armi, ài moſſe
Quelle de' miei, Plebe, Senato, Amici,
Tutto ài ſedotto, ài fin ſedotto il ſiglio:
Quel figlio, oh Dio! vedi perfidia! quello,
Ch'eſſer dovea mio Spoſo, e mio Signore.
Fen. Tutto è ver: ma Clearco....

El. Anch'egli, qual sei tu, sì, è un traditore.
Ma il fio del commun fallo
Paghi un sol capo.
Fen. E qual?
El. Quello d'Astarto.
Fen. D'Astarto? sai, che in esso
Il tuo Giudice vive, e il tuo Sovrano?
El. Siasi, e tu all'ire mie scopri l'arcano.
Fen. Stà l'Arcano sepolto
Tutto nell'alma mia.
El. Parla, o morrai.
Fen. Morirà meco ancora
Quell'Arcano, che cerchi;
Ma non morrà già meco
Quell'Astarto, che temi. A me sol noto,
Sappi, ch'ei vive, e vive,
Sappilo, in questa reggia,
E lo vedi, e gli parli. Or và, su lui
Sfoga l'iniqua rabbia.
El. Da che giunsi a regnar, suddito ingrato;
Chi più di te onorai?
Chi più del figlio tuo? ma invano, invano
Co' rimproveri tento il cor rubello.
Ferasp e, olà vedremo
Qual di noi vincerà. Tu quanto puoi
Custodisci il Secreto, Io quanto posso
Userò per saperlo. Al gran cimento
Venga col mio poter, la tua baldanza.
Fen. Verrà col tuo furor la mia costanza.

SCENA IV.

Clearco, Feraspe, e detti.

Fer. ECco il Duce.
El. Clearco,
Col tacermi costui, ciò, che non deve
Vuol la sua morte, e vuol la tua. Si cerca
In Astarto, ch'ei cela,
Un ribelle da me, non taccia al figlio
L'amante Genitor lo stesso Arcano,
Che il suddito fellon tace al Sovrano.
Seco ti lascio, io tornerò; ma in breve
E se allor contumaci
Nella vostra perfidia ancor sarete,
Sul mio capo vel giuro, ambo morrete.
parte.

SCENA V.

Fenicio, e Clearco.

Fen. AH Clearco, Clearco! (taccia.
Io ti perdo, io t'uccido, o parli, o
Cle. Come? sia noto Astarto, e salvo io sono.
Fen. Quando noto egli sia
Tu salvo più non sei.
Cle. Che dici, o Padre?
Fen. Questo, questo, è l'arcano,
E finche nol comprendi, io ti son Padre.
Cle. Del fatale momento
Non abusiam. Dammi il tuo arcano in dono
Salvami, o Genitor, tuo figlio io sono.
Fen. (Dura necessità.) Parlo, e in udirmi

Inor-

Inorridisca l'amor tuo.

Cle. Tal fallo
La sua Regina amar, è nel tuo figlio?

Fen. No, ma in qual d'Abdastarto amar Elisa,
E' il sommo de' misfatti, e de' più rei.

Cle. In... quel....

Fen. Sì d'Abdastarto, e tu lo sei.

Cle. Che non son'io tuo figlio?

Fen. In te onoro il mio Re.

Cle. Non son Clearco?

Fen. Vive in te Astarto.

Cle. Oh Dei! ma come? e quando?

Fen. Allor, che un'empio fasto
Tolse al tuo Genitor vita, e Corona;
Io ti serbai, che ancor vagivi in fasce:
Ti serbai, qual mia prole, e il Ciel m'arrise,
Il Cielo, che, poc'anzi
M'avea rapito in pari etade un figlio.

Cle. Chi teco allor fu dell'inganno a parte?

Fen. Nessun. Primo lo taccia,
Chi non vuol, che si sveli un grand'arcano.

Cle. E a te si crederà, che Astarto io sia?

Fen. Un che ricusa un figlio, un sì gran figlio
Si può creder più Padre?

Cle. Padre anzi più si crede,
Quando figlio il ricusa, e Re lo acquista.

Fen. Io Rè t'acquisterei col dirti Astarto,
E col dirlo or ch'Elisa
In lui teme, in lui cerca il suo nemico?
E se fossi mio figlio, e Re ti amassi,
Dimmi per qual consiglio
Condannato in te avrei l'amor d'Elisa?

A che in lei contraſtar quel di Clearco?
Nell'odio di Fenicio
Riconoſciti Aſtarto, odi il tuo ſangue,
Se al mio parlar non credi, odi il tuo onore,
Odi l'ombra paterna,
Che ſanguinoſa ancor, perchè negletta
Di ripoſo ti prega, e di vendetta.
Cle. Vendetta? e contro Eliſa? ah per pietade
Sii mio Padre, o Fenicio, e il ſii per ſempre;
Ma che dirò d'Aſtarto alla Regina?
Fen. Prendi tempo, arte adopra, e la luſinga.
Cle. Tu ſe reſti prigion...
Fen. De' caſi miei
Non ti prenda timor, fà ciò che dei.
Cle. Vien la Regina, ahi viſta!

SCENA VI.

Eliſa, Feraſpe, e detti.

Fer. SUll'orme del furor perfidi io torno,
E quando non lo eſtingua
Tutto il ſangue d'Aſtarto, il voſtro, il voſtro
L'eſtinguerà. Parla Clearco.
Fen. Parla;
Ma non tradir nel tuo Signor te ſteſſo.
Fer. (Che farà mai?)
Cle. Regina
Tempra il furor, m'è noto Aſtarto; Io deggio
Alla pietà del Genitor l'Arcano.
Ben toſto alla mia fede
Tu lo dovrai, donami ſol, che altrove
Di paleſarlo abbia la gloria, e il merto.
Dirlo

Dirlo presente il Padre
Non ben saprei troppo il suo duol pavento.
El. Ti si compiaccia ingrato, al dono assento.
Sieguimi. Quì Fenicio
Resti alle sue catene, e quì lo serbi
Feraspe al suo gastigo, o al mio perdono.
Fer. Và non temer, sai che fedel son'io.
El. E mi lasci partir, nè parli, oh Dio.
Mi vedi andar dubbiosa
Anima senza fede,
E il labro tuo non osa
Chiedermi ancor mercede,
E pur del tuo rossore
Io sento in sen pietà.
Parlar in tuo favore
S'ora infedel non sai,
Quando parlar vorrai
Inutile sarà. Mi vedi &c.

S C E N A VII.

Clearco, Fenicio, e Feraspe.

Fen. UBbidisci Clearco
Al cenno di chi regna, e ti rammēta
Ciò, che devi a te stesso,
Ciò, che tu devi a me.
Cle. Se in questo punto
Tu più non sei....
Fen. Non sono, è ver non sono
In sì grave periglio,
Coll'indugiar posso tornarci, o figlio.
Cle. Tu Padre...

Fen. Io quello ſono
Per troppo amor. Vanne, e di me la cura
Laſcia pure alli Dei:
(Ah taceſſe, e partiſse!) E quì pur ſei?
Cle. Parto ſe vuoi così. Feraſpe amico
A te lo raccomando,
De' tuoi favori avaro
Non ti moſtrar, non ſai quanto è a me caro.
Penſando al ſuo periglio
Smanio, m'affanno, e fremo,
Non ti ſtupir, ſe temo,
Se privo di conſiglio
Pace il mio cor non à.
Per lui riſpetto, e fede
Quando un tal figlio chiede,
A chi l'avrà ſalvato
Ingrato non ſarà. Penſando &c.

SCENA VIII.

Fenicio, e Feraſpe.

Fen. AMico, omai s'adempia
L'opra di tua amiſtà. Più non s'indugi
Nell'amor di Clearco:
Temo il riſchio d'Aſtarto. Ah! ſi prevenga.
Fer. Prevengaſi, o Fenicio. Al piè già tolgo
Le gravoſe ritorte,
E l'arbitro or tu ſei della tua ſorte.
Fen. Sciolto già ſono, o libertade, o morte.

Quel

Quel sasso, che ruina
Dalla pendice alpina,
Talor capanne, e selve,
Pastori, armenti, e belve
Seco traendo và.
Così la mia sventura
Se toglie a me la speme,
Con quell'altera insieme
Tremare mi farà. Quel &c.
parte con Ferasʃpe.

SCENA IX.

Logge Reali.

Sidonia, e Nino.

Ni. Pietà.
Sid. Lascia d'amarmi.
Ni. Non posso.
Sid. 'Ai cor sì vile.
Ni. Nè potendo, il vorrei.
Sid. Chi di sanar ricusa,
Non merita pietà.
Ni. L'amore istesso,
Che mi tradì, quel mi risani.
Sid. E chiami
Tradir un disinganno?
Ni. O disinganno
Crudel, doppo le care
Tenere tue promesse.
Sid. Abbiam, nol sai?
Due cori; amiam davero

Coll'un ; amiam per gioco,
Coll'altro.
Ni. Ah se due cori
'Ai, qual tu dici, almeno
Col vero, ama chi dei.
Sid. Amo quel, che più piace agl'occhi miei.
Ni. E ti piace?
Sid. Clearco.
Ni. Amando lui, la tua Regina offendi.
Sid. Come il saprà? da chi? da te? rammenta
La tua fede giurata.
Ni.(Rimembranza spietata!) io la rammento
Sid. Languir devi, e tacer.
Ni. (Oh giuramento!)
Ma languendo, e tacendo (do?
Quegl'affetti otterrò, che indarno or chie-
Sid. Vuoi, che ti dica il vero? Io non lo credo.
Ni. Povero cor!
Sid. Vien la Regina, avverti,
Se mi manchi di fe, se ardire avrai
Di dirle, ch'io non t'amo, e che non sei
Mia speranza, mio amore....
Basta.... Te n'avvedrai.
Ni. Quanto rigore!

SCENA X.

Elisa, e detti.

El. TU Nino, e tu Sidonia
Ne' tetti miei?
Sid. Clizia al mio Sol m'aggiro, *ad Elis.*
Ape al mio fior, sieguo farfalla il lume,

Non

Non è così? Parla mio ben, mio nume. *a Ni.*
Ni. Ah Regina!
Sid. Sù, dille,
Che lontana da te non ò riposo,
Che più teneri sensi
Giammai proferì labro amoroso.
Ni. (E tacer mi conviene!)
El. Ei non risponde. *a Sid.*
Sid. E' il soverchio piacer, che lo confonde.
ad Elis.
(Misero te.) *piano a Nino.*
El. Poc'anzi,
Che ti dicea la bella?
Sid. Io per te....
El. Taci,
A me Nino risponda.
Sid. E Nino parli,
Nè dissimuli un solo
Di que' nomi soavi, ond'io lo chiamo
Caro ben, dolce ardor, luce gradita,
Vezzo, gioja, speranza, anima, vita.
Ni. (Che pena!)
El. Ei stà confuso. *a Sid.*
Sid. Fà cor, rispondi, dì.
Ni. (E finger deggio?) ella dicea così.
Caro quest'alma
Non à mai calma,
E tutto ardore
Si strugge ii core....
El. Per lui? *a Sid.*
Sid. Per lui mia fiamma, e mia catena. *ad El.*
El. Arde per te? *Sid. minaccia Nino.*

Ni. Dirti, ch'ella arda è poco,
Quell'alma è tutto foco.
Sid. E voi ne siete
La bellissima sfera amati rai.
El. Mi piace. Or parti. Assai *a Sid.*
S'espresse l'amor tuo.
Sid. Ma l'amor mio
Prenda ancor da que' lumi un dolce addio.
Caro, quest'alma
Non à più calma,
E tutto ardore
Si strugge il core.
(Ma non per te.)
Sei la mia speme,
Sei mio tesoro
(Tacer conviene
Tu sai perchè.) Caro &c.

SCENA XI.

Elisa, e Nino.

El. QUāto amante è Sidonia! e quāto è fida!
Ni. Anche troppo, o Regina.
El. Il vostro invidio
Felicissimo affetto, alme costanti.
Ni. Siam felici del par, del pari amanti.
El. Se ne invoglia il mio cor. Quì di Clearco
La vista attendo. A me l'affretta, e torna.
Ni. Pronto mi avrai.
El. Perche sì mesto sei?
Ni. Tanto fedel Sidonia io non vorrei.
M'affligge, e mi tormenta
Saper, ch'è troppo fida,

Che sia di me contenta
Perche di me si fida:
Mi sforza a sospirar.
Sò, che il tormento mio
Tu non intendi appieno:
Ma non l'intendo anch'io,
E non si può parlar. *M'affligge &c.*

SCENA XII.

Elisa, e poi Clearco.

El. CHe strano amor! ma su gl'affetti altrui
A che vaneggi Elisa,
Troppo ti resta a vaneggiar su' tuoi.
Cle. (Vederla, e non amarla, o cor, non puoi.)
El. Vieni, vieni, o Clearco, e rassicura
Un'alma combattuta
Da speme, e da timor, e da mill'altri
Contrarj affetti, il mio nemico svela,
Rendimi il caro amante.
Cle. Tanto ti preme Astarto?
El. Pende dalla sua morte il mio riposo.
Cle. Misero!
El. Eh! me l'addita
Per prova di tua fe; con men d'orrore.
Cle. Servasi, o mia Regina, al tuo furore;
Ma svelarlo non basti, a' piedi tuoi
Questo temuto tuo rival superbo
Traggasi domo, in mio poter lo serbo:
El. O cieli, e sarà vero,
Ch'io dovrò sì gran bene a man sì cara?
Feraspe, olà Feraspe.
Fer. Mia Regina, che vuoi?
El. Corri, e prepara

A Clearco il Trionfo, onore, e fasto
Non si risparmi; e onori
Il popolo festoso
Il mio Liberator, il Rè, lo Sposo.

Fer. Volo a ubbidir. *parte.*

Cle. Io le tue grazie accetto
Altra prima però....

El. Chiedi Clearco,
Tutto prometto, e quanto posso io dono;
Che vuoi, qual'è il tuo voto?

Cle. Il suo perdono.

El. Per Astarto?

Cle. E v'aggiungi anche il tuo amore
Te ne priega Clearco.

El. Ah traditore!
Tu m'amasti? tu mai? no, non è vero,
Amasti più d'Elisa il suo nemico,
E più dell'amor mio la mia ruina,
Perfido!...

Cle. Cari sdegni!

El. Ah forse prova
Tu fai della mia fede, e ti compiaci
Del mio dolor. Clearco anima mia....

Cle. No, taci, un sì gran bene
Nõ vuol Clearco, ei vuol vendette, e sdegni;
Teco sol viva Astarto, e teco regni.

El. Viverà, regnerà, sol per tua pena
La grazia avrai: ma nel momento istesso,
Ch'ei giungerà al possesso
Del mio Trono, e del core,
Tu morrai traditore.

Cle. Io morirò, ma teco viva Astarto:

El.

El. (L'Empio non si sgomenta,
Nè impallidisce pur!) che più s'adempia
Il tuo voto, & il mio; guidami il Prence:
Cle. Verrà del mio trionfo
Vittima, e spettator.
El. In lui lo sguardo
S'appaghi almen, pria, che la man l'elegga
Suo Regnante, e suo Sposo.
Cle. Ti piacerà quanto ti piacqui anch'io.
El. Non è ragion del mio
Più il tuo piacer.
Cle. E s'ei simil già mai,
Al mio, spiega il sembiante?
El. Nõ m'abbia sposa, e non mi speri amante.
Cle. Cara non tanto sdegno,
Ritorna al primo amore,
Fidati, oh Dio, di me,
El. Taci, che non sei degno,
Che il misero mio core
Si fidi più di te.
Cle. Son'io....
El. Sei mensognero.
Cle. Tu sai....
El. So, che m'inganni.
Cle. Placarla io più non spero.
El. Io cedo a tanti affanni,
a 2. Nè trovo mai pietà.
Cle. Se la mia fe non vedi,
El. Se al mio dolor non credi,
a 2. Dimmi che far degg'io:
Ah! che il tormento mio
Più fiero ognor si fà. Cara &c.

SCE-

SCENA XIII.

Piazza magnifica con Arco Trionfale nel mezzo preparato per il Trionfo.

Agenore, e Nino.

Ag. DElla Regina è cenno
Di Clearco il Trionfo?
Ni. E' cenno suo.
Ag. Ma offesa, ma sdegnata,
Vilipesa, oltraggiata
Lo punisce così.
Ni. Questa è la pena.
Ag. (Mie deluse speranze.)
Ni. (Mie speranze risorte.)
Ag. Per me perduto è il Trono;
Ni. Lo Sposo di Sidonia alfine io sono.

SCENA XIV.

Sidonia, e detti.

Sid. GErman, sai che Clearco
Oggi trionfa.
Ag. Il sò.
Sid. Nino, tu sai,
Che oggi stringo il mio ben?
Ni. Nulla so dirti;
Ma so che tu mia sposa oggi sarai.
Sid. Tua sposa? ma Clearco
Vincitor trionfante
Cede a me la Regina, e seco al Trono
Astarto chiama, a' prieghi
Dell'istesso Clearco.

Ni. Ma Clearco
Sarà ſpoſo d'Eliſa, ignora ancora
Che Clearco, & Aſtarto
L'iſteſſo ſon.
Sid. Germano,
Non è ſpoſo d'Eliſa
Il regio erede Aſtarto? e contumace
Nino lo niega a me.
Ag. Laſciami in pace.
Nin. Ingannata Sidonia.
Sid. Eh Nino, Nino,
Quel riſo ſchernitor, ſarà ben toſto
In gran roſſor cangiato.
Io n'ò pietà.
Ni. Sarà voler del fato.

SCENA XV.
Eliſa con ſeguito, e Fenicio.

Fen. Regina, alfin tu ſteſſa
Involontaria rendi
Giuſtizia a chi la dei.
El. Che dici mai?
Fen. Di Clearco il trionfo,
E del reale Aſtarto
Il primo paſſo al Soglio, in lui s'aſconde
Il figlio d'Abdaſtarto
Da me al Regno ſerbato,
Cuſtodito dal mio paterno amore.
El. E non temi ſcoprirlo al mio furore?
Fen. No, perchè sò, che l'ami,
Perche al Popolo è noto,

Perche con me il difende,
Col tuo Ferafpe un ftuol di fidi Amici.
Sid. (Mifero cor lufinga mia fallace.)
Ni. Sidonia io tel dicea.
Sid. Lafciami in pace;
El. E crederlo dovrò.
Fen. Con qual ragione
Condannato in un figlio
Avrei l'amor di te? nell'odio mio
Aftarto riconofci, ei pur dubbiofo
A quefte ifteffe voci
Aftarto in fe trovò.
Sid. Poiche fi fcopre
Sì grand'arcano, io deggio
Altro arcano fcoprir, amai Clearco,
E per amarlo folo a te lo finfi
Col foglio, che credefti a me diretto,
Infedele, & ingrato.
El. Quanti fofpetti mai,
Quante cagion di gioja
Un'iftante mi fvela? Andam Fenicio
Pria, che al trionfo paffi
Ad inchinar il tuo Signore, e il mio.
Regina, qual fui già, più non fon'io.
Tutti s'incaminano; ma fi fente cominciar la Marcia.
Ni. Elifa è vano ormai,
Già parmi udir vicino
De' feftofi Orichalchi
Lo ftrepito guerrier, che l'accompagna.
El. E' ver.
Fen. Sì lieto giorno;

Io non ſperai.

Sid. Per l'amor mio coſtante
Io ſorte non credea, così funeſta.

Ni. Sidonia per pietà, non ſtar sì meſta.

SCENA ULTIMA.

Con numeroſo accompagnamento al ſuono di armonioſa militar ſinfonia, viene Clearco ſu nobil quadriga, preceduto da Feraſpe.

Coro. Se la Virtù ne guida
Scorta di lei più fida
Mai per goder non v'è.

Cle. dal Carro. Regina, àn le tue grazie
Lo ſtabilito effetto
Sortito al fin, è tempo,
Che le promeſſe mie
S'adempiano ugualmente. Ecco in Clearco
Aſtarto tuo rival, a' piedi tuoi
Lo vengo a preſentar. *in atto di ſcendere.*

Fer. Che ſarà mai!

El. Fermati Aſtarto, e aſcolta,
Perche Clearco adoro,
Aſtarto è caro a me, goda il ſuo Trono,
E ſia dover, quello, che pria fu dono.

Cle. E tu meco il godrai. Ceda il tuo zelo
Fenicio, all'amor mio.

Fen. Padre non più, vaſſallo tuo ſon'io.

Cle. Nino, ſia tua Sidonia.

Sid. Or intendo il mio fato.

Ni. Sposo di me non v'è più fortunato.

Ag. Cedo al mio Rè l'amore, e il fasto; e i regni;
E il mio fallo perdoni il foglio, io finsi,
Che traditor d'Elisa a lei t'espose.

Cle. 'An le colpe d'amor facil perdono.
Elisa sul mio Trono
Vieni a regnar, su questo Carro istesso
Voglio guidarti al Soglio,
Et illustrar il mio trionfo io voglio.

El. Ubbidisco al mio Rè. *và sul Carro.*
Pure a godere
Propizj mi guidar Fortuna, e Amore.

Cle. Ma ti guidò Virtù col suo splendore.

C O R O.

Se la Virtù ne guida,
Scorta di lei più fida
Mai per goder non v'è.
Chi di goder desia
Per la non facil via
Deve seguirne il piè.

F I N E.